

PER COMINCIARE

FRANCO CASTELLI
ISRAL – Centro di cultura
popolare “Giuseppe Ferraro”

Scheda bio-bibliografica

Giovanni Rapetti, disegnatore, scultore e poeta dialettale, nasce a Villa del Foro, sobborgo di Alessandria, nel 1922 e muore in Alessandria nel gennaio del 2014.

Inizia gli studi all'Accademia Albertina di Torino dove ha come maestri Casorati e Manzù. Nel novembre del 1942 viene chiamato alle armi: al corso ufficiali avrà modo di manifestare tutto il suo viscerale e radicale antimilitarismo. Per punizione viene mandato in Francia e mentre si trova sul fronte francese, i suoi disegni migliori vanno in fumo sotto gli spezzoni incendiari che devastano l'Accademia torinese. Dopo l'8 settembre viene catturato dai tedeschi e internato in un campo di concentramento in Provenza, da cui riesce fortunatamente a fuggire, sei mesi dopo, evitando la traduzione in Germania. Riuscirà a tornare al paese nel febbraio '44, vivendo alla macchia e cercando contatti con le formazioni partigiane del Monferrato.

Nell'immediato dopoguerra diventa allievo e amico di Manzù all'Accademia di Brera e tenta a Milano la carriera artistica, ma – segnato dalla drammatica esperienza bellica – ben presto desiste e lascia la metropoli per tornare al paese, dove prende corpo la grande disillusione – sono parole sue – di «una generazione di ventenni alienati, nauseati e annientati, che avevano perso tutto nella guerra, la famiglia, la casa, la serenità, che avevano percepito fin dove l'egoismo e la follia umana potessero spingersi, ma avevano desiderato di sopravvivere per essere in un mondo diverso, dove giustizia e democrazia non fossero solo parole».

Dal 1946, partecipa con disegni e sculture ad alcune mostre nazionali, ma il carattere schivo e difficile lo portano a isolarsi e così trascorrerà la sua vita in Alessandria, facendo l'insegnante di disegno in una scuola comunale.

Come scultore rimane fedele ad un modellato inteso nel senso più classico e tradizionale, mentre nei disegni di figura (chine) rappresenta, con un realismo vagamente espressionista, il suo mondo paesano (contadini al lavoro, ciclisti, pensionati, bevitori, lavandaie). Ma quello che appare una sorta di diario figurativo che accompagna tutta la sua vicenda di artista innamorato della natura sarà (sempre a china, raramente ad acquerello) il disegno di paesaggio, legato a moduli rappresentativi quasi ottocenteschi, di rigorosa semplicità formale e di un lirico verismo di sintesi.

Nel 1973, pubblica la sua prima opera in dialetto: *Er fugaron*, cui segue, nel 1987, la plaquette *I pas ant l'èrba* e, nel 1993, la corposa antologia *Ra memòria dra stèila*, pubblicata con la collaborazione di Camera del Lavoro di Alessandria e l'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria. Premiato al concorso di poesia piemontese “Nino Costa” 1974, dal 1984 partecipa alle Biennali di poesia di Alessandria.

Collaboratore del Centro di cultura popolare “Giuseppe Ferraro” di Alessandria (che custodisce tutta la sua produzione poetica dialettale, superiore ai 1400 testi), con Franco Castelli porta frequentemente le sue poesie in scuole, circoli, biblioteche, Società di mutuo soccorso in ambito provinciale e regionale. Per onorare i suoi 90 anni, nel 2012 esce *Er len-ni an Tani* (Le lune in Tanaro) e gli è stato dedicato il XVII Convegno internazionale del Laboratorio Etnoantropologico di Rocca Grimalda, con due relazioni di Franco Castelli e Piero Milanese sulla sua opera poetica (Castelli, Barillari, Scibilia 2015). Sue composizioni sono state musicate da vari musicisti piemontesi e in particolare dal gruppo alessandrino *Tre Martelli* che, dopo i CD *Omi e Paiz* (1995), *Car der steili* (2000) e *Tra cel e tèra* (2005), in occasione dei 90 anni del poeta, nel 2012 gli dedica un intero disco: *Cantè 'r paròli. Omaggio a Giovanni Rapetti*, che riscuote un grande successo, soprattutto all'estero.

Con il suo lavoro poetico ciclopico e fluviale, Rapetti si è reso protagonista di un'impresa abbastanza unica: quella di raccontare in versi endecasillabi, scolpiti nel ruvido dialetto locale, la memoria, la storia e la visione del mondo di una piccola comunità contadina, con un forte